

Gente del Vesuvio

Racconti di vita vissuta e verità ritrovate

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Umberto Vitiello “Vadim”

GENTE DEL VESUVIO

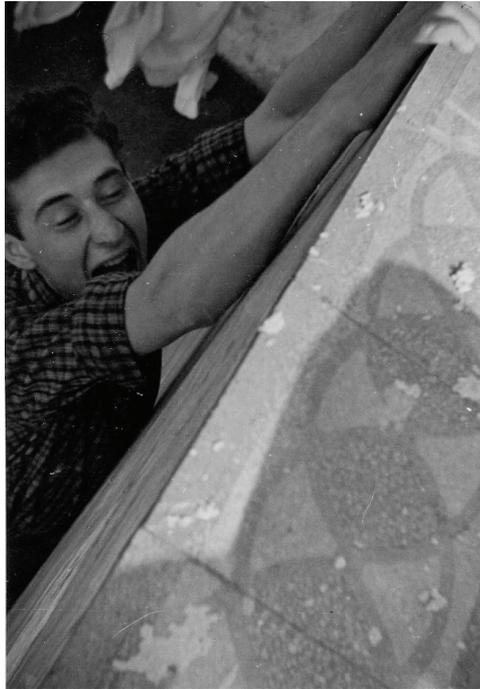
Racconti di vita vissuta e verità ritrovate

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Umberto Vitiello “Vadim”
Fotolia©
Tutti i diritti riservati

*A Mario, mio fratello.
Allegro, burlone, spiritoso, perspicace e astuto,
è lo scugnizzo della famiglia*





Il Vesuvio visto dalla Contrada Leopardi.

La rete dei ricordi

Tra le tante vie della scrittura, quella autobiografica è al tempo stesso la più facile e la più complicata. Diventa semplice per certi versi perché l'autore si muove all'interno del racconto come un pesce che nuota nell'acqua. Tutto gli è noto, ha già confidenza con ogni cosa, nulla deve (né può) essere inventato. Forse, per buona pace di tutti, al massimo vanno cambiati alcuni nomi di persone o di luoghi. Ma si crea, attingendo da un bagaglio già pronto.

Fin qui l'aspetto della leggerezza. La scrittura autobiografica, però, è anche la più difficile e complessa perché, per riuscire davvero, deve diventare una narrazione che ti fa fare i conti con te stesso. Il più delle volte significa che deve farti male. Che deve essere faticosa, dolorosa, colpirti fin nei reni e nel midollo. Deve marciare passo passo con le crisi, non solo con gli inevitabili momenti di crisi della scrittura, ma anche con quelle della personalità, con i dubbi su di te che arrivano al cuore stesso dell'autocoscienza. E infine, ma non è l'aspetto meno importante, la scrittura autobiografica mette l'autore davanti a quell'ultima barriera e intima protezione che può concedersi o che invece può aver scelto di far cadere davanti ai suoi lettori, denudandosi completamente.

Il fatto che alla fine ci sia sempre qualcuno che osi varcare quella soglia spiega tra l'altro quella singolare riserva di innocenza che, al momento in cui decide di pubblicare il libro, spinge l'autore o l'autrice a sperare di essere accolto dal "miracolo" della comprensione.

Christa Wolf¹

¹ Un inedito della scrittrice tedesca scomparsa il 1° dicembre 2011, pubblicato su "la Repubblica" del 23 febbraio 2012 a pagina 51.



1.



2.



3.



4.

1. *Via Nuova Trecase nei pressi dell'autostrada.*
2. e 3. *Le pinete del Vesuvio ai confini della Contrada Leopardi.*
4. *Il Santuario del Buon Consiglio con i Camaldoli di Torre del Greco sullo sfondo a destra.*

I colori della Contrada

Una strada diritta verso il Vesuvio in cui sono sedimentati ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, barlumi impalpabili che riaffiorati a più riprese ed esaminati con cura mi riportano frammenti di storie di quel microcosmo così particolare ch'era allora la Contrada Leopardi, ben diversa dagli altri agglomerati abitativi della zona.

Sorti alle falde del vulcano grazie e intorno al primo casolare d'una famiglia di contadini, oggi detti coltivatori diretti, – gli Ascione, i Borriello, gli Orassi, i Panariello e altri, di cui mi sfugge il nome – questi minuscoli agglomerati s'ingrandivano molto lentamente nel tempo e si presentavano come piccoli borghi di architettura spontanea, omogenea e funzionale, alcuni ornati d'una piccola cappella barocca di buona fattura.

La Contrada Leopardi, attraversata trasversalmente dalla Via Nuova Trecase innestata ad angolo retto alla Via Nazionale, era nata con altri intenti e s'era ingrandita ben più velocemente. La sua architettura rifletteva in modo fin troppo vistoso la disomogeneità dei suoi abitanti, di provenienza territoriale, attività di lavoro e ceti sociali diversissimi: contadini, operai, cavaatori, bottegai, baristi, vinai, un tabaccaio, un bottaio, alcuni ferrovieri, il capostazione, tre o quattro capimastri, due o tre imprenditori edili, alcuni proprietari di cave di pietra, il proprietario e gestore del pastificio, un medico generico, un ginecologo e un paio di levatrici, “e mammane”, un italo-americano sempre chiuso nella sua villa, una graziosa miniatura della Casa Bianca, il tenutario d'un alloggio con osteria e stallaggio, un fabbro e un maniscalco, un sellaio venditore di finimenti per cavalli col suo laboratorio d'un artigianato già in via d'estinzione, don Liborio “o riggiularo”, piccolo produttore di mattonelle da pavimenti, Alfonso “o cocchiere”, Ciro “o ciclista” riparatore e venditore di biciclette, ma all'occorrenza anche noleggiatore di auto ed autista, due o tre ciabattini, un